

Lina Mangiacapre

Dal sé all'altra l'amore spinge il gioco della conoscenza, percorre fughe e precipita nei labirinti, trappole necessarie poiché non esiste né il sé né l'altra. Il sé politico e pensante si muove sull'oceano di una visibilità: "l'occhio di Dio" ad imitazione dell'agorà maschile.

Si determina come politica anche se fra sole donne, in luoghi separati, la realtà del paterno.

Mentre il sé emozione energia sentimenti viene vampirizzato e lasciato nei labirinti del corpo della pratica di un esercizio privato; mancante della luce della conoscenza.

Si ripete nell'amore tra donne il mito di Amore e Psiche: se apri gli occhi amore scompare - oppure possiamo pensare che gli occhi si chiudono quando si aprono.

Il meccanismo della relazione è cultura sedimentata e morte trasmessa insegnata da chi sa a chi non sa. Un rapporto è uscire da sé nel cercare la conoscenza. Tu cerchi la luce e l'altra ti depista nella trappola delle doppie domande un gioco che si consuma nel tempo. Questo è l'amore tra donna e uomo e questo è l'amore tra due donne quando non è politica. La paura di perdere una paternità, che sospesa sul piano biologico è taciuta nella sua componente culturale e metafisica, diventa necessità per una sicurezza di un'identità di sé in quanto potere.

L'emotività e i rapporti affettivi e di conoscenza sono visti come secondari bisogni necessitanti, perdita di tempo.

La concezione luterana calvinista il senso del peccato stimola la ricerca del piacere bandito nell'altrove, altri sono i luoghi politici, sono altro dal desiderio e piacere che diventano solo termini da teorizzare.

Questa condizione schizofrenica determinata da sempre per il conflitto tra l'amore per una donna e l'amore per il padre.

La svalutazione continua tra le donne nel considerare l'amore come segno debole. Quest'atteggiamento colonizzato porta a dare coltivare e valutare il mondo completamente negli stessi termini degli uomini. Si diventa solo imitatrici e si percorre l'esistenza insegnando e praticando competitività per raggiungere il potere. Non si incontra l'amore come conoscenza ma l'amore come sfogo, puro esercizio ginnico.

Tutto ciò non avviene senza complicazioni e sofferenze ma l'essere umano è condizionato dalle sue convinzioni.

Ritorna il mito dell'ingegno e del pensare come esercizio.

Tradito il corpo i sentimenti utilizzati per la necessità del piacere si vendicano in una patologica avidità e precipitano nella noia.

Il gioco è fatto la quantità d'informazioni riempie una vita svuotata di sé rivolta all'esterno in una illusorietà ideologica nel nulla di un'erotica battaglia dove tutte colpiscono tutte. L'unica legge è l'odio l'invidia sul grande palcoscenico del dio politica unico feticcio erotico di una pratica fallica come ripiego alla perdita dei sentimenti.

Non si riesce a storicizzare la politica distinta della singolarità e non si dà valore all'eroismo; la pedagogia non ammette ribellioni è reazionaria. Qualcuna sa qualcuna deve imparare quel sapere.

Nessuna pedagogia è interessata alla libera conoscenza. La sua conoscenza è un imbuto sempre pronto al travaso acritico del suo presunto sapere. La pedagogia politica-partitica è fanatica elimina scientificamente qualunque sapere diverso. Soffre di un esclusivo bisogno di allieve servili che le riconoscono i suoi infiniti parti.

Il mondo diventa un grande assurdo omologante asilo.

Tutte le idee le teorizzazioni che non coincidono con l'affidamento vengono confinate nell'eccezionale o nel privato o sono inglobate nel grande mostro della macchina confusione dell'io penso. La scoperta del pensare ha folgorato molte donne partite per la crociata dell'insegnamento se tutto è razionale e tutte pensiamo è possibile insegnare tutto a tutte. Se tutto è insegnabile non c'è più né il geniale né l'eccezionale viene soppressa l'arte e l'artista, rimane solo la pratica del dovere.

La logica non è quella reale del sé ma nel rapporto la forza è contrastare l'apparire più rigide dure e decise dell'altra a imitazione del mondo maschile. Il pensare tra donne è un luogo separato dal luogo del corpo del rapporto d'amore, del materno, luogo del peccato da viverci nel privato e nel taglio della testa. Il valore politico, il pensiero il teorizzare tra donne si svolge nella grande arena del paterno, l'occhio di Dio nella peste della politica.

Un gesto d'amore o un'emozione non vengono letti né storicizzati ma soppressi e annullati nella grande recita di un palcoscenico: il forum.

È questo il luogo dove ognuna guarda l'altra imitare sempre meglio e insegnare come si fa ad essere: l'uomo.

Io sono il luogo io sono l'agorà il deserto.

Parlare alle moltitudini è il monologo. Il dialogo o triangolo o esalogo etc. necessita di moto circolare. Il luogo politico collettivo dove qualcuno parla e le altre molte ascoltano è un luogo di passività.

Se s'intreccia dialogo è perché esiste un altrove non è quello il luogo politico, quello visibile e solo il luogo del teatro della recita. L'azione è avvenuta altrove nella preparazione invisibile alle moltitudini. Qui tra i monologhi parlanti e le molti c'è solo l'espressione di un sé che si mostra per avere consenso. L'azione è altrove il luogo collettivo è usato come interpretazione.

L'azione si svolge tra due o tre o quattro persone che si rimandano come un gioco di pallavolo il già conosciuto in una trama precedente.

Perché imitare l'agorà? Perché non cercare di arrivare alle molti attraverso le alcune in una politica reale e non di recita? Il potere è una risata. Non ci caliamo dentro facendoci contaminare dal rituale. Il consenso quantitativo dà illusione di onnipotenza e gratifica il proprio narcisismo. Ottima terapia medica ma non è politica, tutto ciò che l'uomo chiama politica non lo è, non lo è mai stato. Noi ci dividemmo in piccoli gruppi per fare politica e

l'incontro era il grande momento dialettico. Il falso teatro del monologo non può essere politica. La seduzione fallita gioca illusioni vecchie lasciamo cadere il

rigido ridicolo del potere e andiamo alla potenza di un'energia circolare nel cerchio coraggioso di un monologo dialogo trialogo etc. Per fondare la nostra città nella nostra storia.

Non nel passivo rapporto quantità qualità votazione elezione può trovarsi la nostra politica femminista.

Noi abbiamo pratiche da teorizzare i rituali che vanno ripresi e formulati.

Qualche amazzone è ancora viva cercatela, qualcuna sa interrogatela, qualcuna tace costringetela a parlare con la forza di un reale desiderio.

Il desiderio di bellezza è la guerra.

Non a caso è Elena a scatenare la guerra di Troia è dalla bellezza che si genera guerra. riprendere l'arte dell'amore come pratica di rivoluzione.

Ma giocare questo gioco e sopprimere qualunque ideologia sostituire all'etica la libertà totale dell'estetica.

Poiché è solo nella libertà che tale guerra può essere condotta.

Tutti i vincoli sciolti, le leggi derise, gli schemi soppressi, i calcoli deviati. È nel grande gioco di ogni giorno giocato è nella coscienza totale dell'inesistenza e inconsistenza del potere, la guerra praticata. Sintesi perfetta di teoria e pratica dialettica rigenerantesi di forma e contenuto, individualità che irride sempre se stesse e che sa solo di sé per la propria azione essere mai colonizzabile.

Il pensiero della differenza sessuale e l'impotenza del pensiero filosofico logico è posta con assoluta certezza da Socrate nel suo stesso metodo; la maieutica è un'arte con cui il filosofo aiuta a partorire, ma non può partorire. Questa asserzione è l'impalcatura su cui poggia tutto il pensiero dell'inventore del concetto; pensiero cosciente di una sua differenza totale dal pensiero-forza, pensiero-verbo, pensiero-mitosofico della realtà oracolare e di preveggenza di una filosofia mitica sibillina. Viene, quindi, posta con chiarezza da Socrate il pessimismo cosmico di una conoscenza che può procedere solo nella coscienza della propria differenza nel sapere di non sapere e aggiungeremo di non potere. C'è un pensiero mitico alla base di quello logico. Il pensiero logico è una frazione nasce da una ferita da un taglio ed è questa frazione che ha generato una filosofia alienata. Ritornare al pensiero mitico, ritornare a mnemosine riporta la memoria e lo scandalo della differenza la coscienza e la scissione dalla natura e dal cosmo.

L'origine del pensiero filosofico è coscienza tragica della differenza, il mito è quindi il retaggio di un pensiero diverso. La differenza sessuale è posta dall'uomo con la nascita del concetto e con l'uccisione delle amazzoni.

L'Iliade è una guerra di principi, in cui il cantore è cieco, non a caso. Il pensare mitico, la mitosofia, il pensiero androgino dell'indiviso doveva procedere in un'unità totale ciclica tra notte e giorno, tra veglia e sogno, tra vista e cecità. E ciò che a noi appare strano, per es.: decisioni di vita e di morte, attribuzioni di potere prese a livello politico in seguito a sogni o profezie (sacre scritture. tragedie greche. etc.), nasce dalla nostra frattura, tra mito e logos che ha determinato il taglio tra veglia e sogno, ed ha confinato nella notte una parte di quel pensiero che si è voluto cancellare con il concetto.

Le Sirene erano una comunità di filosofe, non a caso Socrate vi è paragonato. E mentre discutevano di filosofia con la molteplicità di linguaggi: musica, danza,

poesia, Proserpina veniva rapita da Plutone e portata nelle tenebre. Le tenebre qui sono chiaramente allegoriche. Dalla luce-forza di un pensiero filosofico luminoso allo sprofondamento di un pensiero negato confinato nella notte. Le Sirene diventano quindi portatrici di morte come il buco di ozono e trasmutano la potenza solare in potenza letale.

Le Sibille e Cassandra continuano a parlare seguendo una logica mitosofica e non sono più comprese né viste ma ignorate e temute, quindi fuggite. La guerra di Troia è il luogo fisico dove si rappresenta la battaglia di pensieri e di idee-forza che si scontrano fino all'eliminazione dell'una nell'altra.

Il ritorno da Troia è per tutti gli scampati un lungo viaggio di attraversamento e superamento della memoria del mito, per arrivare al concetto. Perché Platone pone come mito dell'origine l'androgino e afferma che è l'invidia degli dei verso la forza unitaria e circolare, imitazione del divino che porta dio per vendetta a separarli?

La logica filosofica per invidia compie la stessa operazione che gli dei hanno compiuto contro gli androgini. È dunque la filosofia il grande separatore, il coltello che taglia, il bisturi che seziona. Il pensiero mitosofico coglie intera la conoscenza in un'operazione di totale piacere da cui si stacca nel ritmo del desiderio.

Mentre il pensiero filosofico ha bisogno di procedere per tagli, sezioni, specialismi, frazioni, pezzetti e frammenti. Bisogna uccidere per conoscere come per le amazzoni, fermare la corsa dei cavalli imponendo il morso come Atena alla selvaggia corsa del mito. Distruggere gli eroi come nella guerra di Troia, accecare il cantore per potere capire, capire come possedere. Ma la mitosofia non si interrompe per ogni mutamento ed è la forza che genera la possibilità di non regredire nella totale necrosfia.

L'amore è memoria di un'origine perfetta a cui tendere, tramite irriducibile in questo senso alato in questo senso è ricordare.

Conoscere è quindi amare. Ritrovare radici e tracce del proprio essere androgino. Narciso si perde nello specchio perché cerca l'altro da sé in sé. In fondo la sua immagine speculare lo fa illudere di un'ipotetica originaria unità. La ferita, il taglio, la contaminazione del sangue è il segno dell'unità infranta.

L'androgino come pensiero e come essere è ridotto a nostalgia. La filosofia è ricerca di questo sapere unitario ma può essere anche una moltiplicazione atomica di frammenti. Platone ed Aristotele ne sono le due anime.

Ma cosa è in sé la forma e il tono filosofico, necrosfia o mitosofia?

Cosa si voleva nascondere con il concetto? L'assassinio del mito.

La guerra di Troia è soprattutto guerra di principi, Elena è la bellezza che si vuole imprigionare, il femminile che si vuole possedere, ama Elena la bella, figlia di Nemese, è indomita e selvaggia e porta guerra.

Non a caso in latino guerra=bellum/a. Il cosmo si oppone, ed è il primo taglio, il sacrificio di Ifigenia scatenerà la vendetta di Clitennestra, le leggi del pensiero maschile si pongono nella loro chiara differenza sessuale nei confronti della Legge. Si tratta di scontro tra la forza della bellezza e la prepotenza e decadenza dell'alienazione del potere.

L'Iliade è il poema della morte degli eroi (Achille), della morte delle Amazzoni (Pentesilea) e della vendetta dei principi.

Sono i greci ad uccidere le amazzoni e saranno loro ad inventare il concetto. Nel rogo di Troia e nei viaggi dei superstiti viene bruciato e annegato un pensiero diverso, un ordinamento cosmico ai confini spaziali e temporali, irriducibile.

Un'estetica filosofica che poneva la bellezza come forza e l'amore come rivoluzione.

Omero è cieco perché la bellezza è stata asservita, ma è proprio il suo essere rivolto verso l'intero, il suo rapporto con Mnemosine che gli permette la memoria del pensiero mitico.

da: Conni Capobianco, *Interpreti e protagoniste del movimento femminista napoletano*, 1970-1990, Napoli, coop. Le Tre Ghinee-Nemesiache, 1994, pp. 86-92